



Lo dicono i dati del report di **Transcrime**, centro di ricerca sulla criminalità transnazionale

Fenomeno in continua espansione dopo il Covid Nel 2021 quasi il doppio dei casi di due anni prima

(bvl) Ci sono gruppi senza struttura definita attiva alla società civile». come la baby gang della vicina Lecco o la «Banda di Casanova» a Bolzano, composta da giovanissimi, con età inferiore ai 14 anni, responsabili di furti, atti vandalici, maltrattamenti di cani. Altri che si ispirano o hanno legami con organizzazioni criminali italiane e straniere: a Vibo Valentia i ragazzi si rifacevano alla Banda della Magliana per rubare e spacciare cocaina.

Buona parte delle baby gang italiane trova spazio nella trentina di pagine del primo rapporto esplorativo redatto da **Transcrime**, il centro di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università **Cattolica**, dell'Università di Bologna e di quella di Perugia. A collaborare con i tre atenei, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno e il Dipartimento per la giustizia minorile del ministero della Giustizia. Lo scopo dichiarato è quello di superare il «vuoto di conoscenza» dovuto alla «mancanza di dati» in grado di permettere di monitorare le caratteristiche del fenomeno.

Ecco quindi, per la prima volta, una classificazione puntuale delle gang giovanili anche grazie al supporto di dati e informazioni fornito dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, oltre che dagli Uffici di Servizio Sociale per minorenni. Proprio i dati di questi ultimi fotografano nitidamente come nel periodo post pandemia il fenomeno abbia vissuto un'espansione: nel 2021 sono stati presi in carico 186 appartenenti a gang giovanili, un netto aumento rispetto ai 79 del 2020 e ai 107 del 2019.

Baby gang: da chi sono composte?

Principalmente da meno di dieci minorenni, in prevalenza maschi con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni. Nella maggior parte dei casi italiani che vivono in situazioni di marginalità o disagio socioeconomico, anche se quest'ultima condizione «non è sempre verificata». I crimini più spesso attribuiti sono reati violenti - risse, percosse e lesioni -, atti di bullismo, disturbo della quiete pubblica e atti vandalici. Meno frequenti sono lo spaccio di stupefacenti e i reati appropriativi, di solito commessi da gruppi più strutturati.

Cosa li spinge e come aiutarli

A spingere i giovani ad aderire a una gang sono i rapporti problematici con le famiglie, con i pari o con il sistema scolastico; difficoltà di inclusione, un contesto di disagio sociale o economico. Influyente è anche l'uso dei social network come «strumento per rafforzare le identità di gruppo e generare processi di emulazione o autoassolvimento». Il tutto acuito dall'emergenza sanitaria che «ha avuto un forte impatto sulla quotidianità dei ragazzi».

Il report si conclude con una serie di proposte di intervento. Inefficace «un'azione di contrasto fondata unicamente su attività di repressione», emerge invece la necessità di «azioni e interventi sinergici fra le diverse istituzioni mirati allo sviluppo di percorsi di educazione alla legalità e alla partecipazione

